

La fede nell'urna. Tra Agenda Draghi e valori non negoziabili, le tre Chiese andate al voto

di Fabrizio D'Esposito

in "il Fatto Quotidiano" del 26 settembre 2022

Almeno tre Chiese nell'urna italiana di ieri. La prima è quella dei vescovi. Dal rimpianto per la caduta del governo di Mario Draghi, con tanto di agenda, il fronte cattolico ufficiale è passato a una vera campagna contro l'astensionismo, "nonostante lo choc del fuggi fuggi crisaio dal 'governo della responsabilità' voluto dal presidente Sergio Mattarella e guidato da Mario Draghi e nonostante la larghissima incapacità dell'attuale politica di rappresentare la non remissiva ma fortissima volontà di pace della grande maggioranza degli italiani" (il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, ieri).

Per entrare poi nel merito delle questioni, la Cei guidata dal cardinale Matteo Zuppi ha confermato nel suo appello "elettorale" la visione sociale e verde della Chiesa italiana, dopo che l'elezione di Francesco ha azzerato la disastrosa fase interventista del cardinale Tarcisio Bertone, epigono del ruinismo.

Nell'appello c'è infatti l'elenco "fitto" dei problemi del nostro Paese: "Le povertà in aumento costante e preoccupante, l'inverno demografico, la protezione degli anziani, i divari tra i territori, la transizione ecologica e la crisi energetica, la difesa dei posti di lavoro, soprattutto per i giovani, l'accoglienza, la tutela, la promozione e l'integrazione dei migranti, il superamento delle lungaggini burocratiche, le riforme dell'espressione democratica dello Stato e della legge elettorale". Un elenco che non contempla i cosiddetti "valori non negoziabili" alla base del trasversalismo postdc della Chiesa italiana prima di papa Bergoglio. Per i clericali di destra, invece, decisamente contrari alla misericordia di Francesco, è stato ancora questo il discrimine per la scelta nelle urne. E stavolta accanto ai "valori" hanno trovato posto forti convinzioni populiste o sovraniste, come quelle che impugnano il vessillo dei no vax sovente filoputiniani e anti-atlantisti: nel network clericale molte sono state le dichiarazioni di voto per Italia sovrana e popolare e Alternativa per l'Italia (Adinolfi più CasaPound).

Non solo. Tra i vescovi c'è stato pure chi si è sottratto all'agenda Zuppi e ha indicato i suoi criteri di discernimento al momento del voto. È il caso del vescovo anti-migranti di Ventimiglia e San Remo, Antonio Suetta: "Non può e non deve sfuggire come alcuni programmi elettorali proposti siano in assoluta contrapposizione con la dottrina cattolica e con la Chiesa per la presenza di punti come, ad esempio, le istanze della ideologia gender, il suicidio assistito o l'eutanasia, il cosiddetto riconoscimento dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne".

C'è infine la Chiesa dei credenti che hanno votato liberamente, decisamente maggioritaria. Cinque anni fa, i praticanti si divisero tra M5S (30,9), Pd (22,4), Forza Italia (16,2) e Lega (15,7). Ieri probabilmente una grossa fetta di fedeli ha scelto per la prima volta Giorgia Meloni. Insomma, i cattolici votano come tutti gli altri italiani. E questo forse è un bene, in direzione laica e non laicista, in barba a tutti quei noiosi e scontati dibattiti sull'irrelevanza dei cattolici in politica dopo il fallimento del dannoso interventismo del cardinale Camillo Ruini, che fu concepito per surrogare la fine della Dc.